

Paul Virilio

filosofo ed urbanista

«I rischi della democrazia solitaria»

«La politica fondata sul dialogo pubblico è al tramonto; prima la Tv, ora le nuove tecnologie, Internet e le autostrade elettroniche spingono al ripiegamento verso nicchie sociali, verso ghetti, corporazioni».

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO BOSETTI

PARIGI. C'è un cambio di scena tra una vecchia e una nuova politica? E se c'è, va messo in rapporto alle tecnologie della comunicazione?

Posso solo dire in termini generali che gli elettori americani mi sembrano orientati verso un ripiegamento. È una politica isolazionista e settaria, non solo nazionale, ma locale.

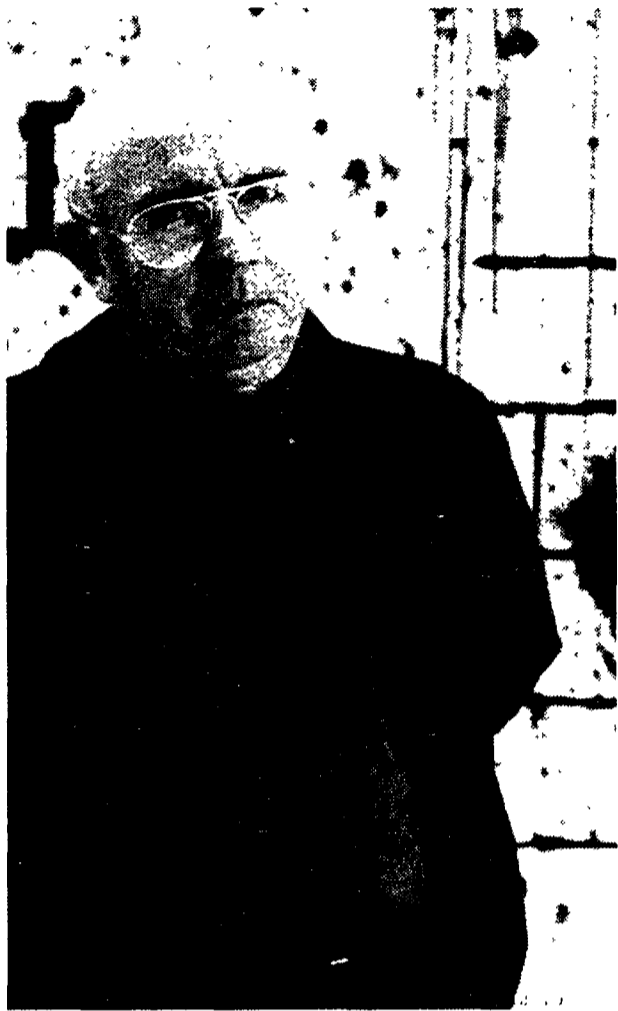
Che rapporto c'è tra questo ripiegamento e le tecnologie della comunicazione?

Tecnologie come Internet e le autostrade elettroniche portano la società verso un ripiegamento corporativo, perché questo tipo di comunicazione facilita la collocazione della politica non più nelle regioni spaziali, ma nelle regioni sociali.

Nel suo ultimo libro lei si pone il problema di un controllo politico, dal momento che i nuovi mezzi di comunicazione di massa stanno provocando una crisi della democrazia. Che cosa vuol dire?

Il vecchio controllo passava attraverso la lingua, la parola, la scrittura, cioè attraverso la memoria, attraverso una traccia del progetto politico che doveva essere condiviso da coloro che avevano la stessa lingua.

Come collega le ultime tendenze politiche americane, con un voto molto arabiato e un po' feroce, a questi ragionamenti sulle tecnologie?



Giovanni Giovannetti

tata la conseguenza di una «side-razione» (questa parola viene dalla medicina e indica una influenza maligna con effetti paralizzanti, un tempo attribuiti agli astri, ndr); voglio dire che l'effetto di annuncio di una emissione televisiva non può realmente convincere di una scelta politica, può soltanto «annunciare», come uno spot pubblicitario annuncia un prodotto.

E una democrazia non può funzionare anche in questo modo?

L'opposizione tra lo scritto e lo schermo, in un certo modo significa che la democrazia ha bisogno della dilatazione della riflessione e della dilatazione della riflessione è data dalla scrittura, dalla lettura o dalla conversazione.

Or, se vogliamo difendere questo dialogo pubblico, come possiamo concepirlo nell'epoca del multimedia?

Finora la vita politica aveva luogo in uno spazio pubblico, la piazza, il forum, l'assemblea, dove gli individui o i delegati erano fisicamente presenti gli uni agli altri.

La realtà è che le dimissioni di Di Pietro scottano, ed è già cominciata l'opera di sgretolamento, un po' dell'uomo stesso, magari a colpi di complimenti. E molto del pool, al quale invece Di Pietro ha continuato a fare riferimento. L'in-

ma presenza mediatica degli uni agli altri. E qualche cosa si perde nella vita politica con questa distanziamento mediatico. Si sa molto bene che dietro uno schermo, anche in un rapporto interattivo, non si ha lo stesso tipo di contatto che c'è quando ci si mette fisicamente intorno a un tavolo.

E come possiamo recuperare questa perdita?

Non conosco la soluzione del problema, ma so che ci serve una specie di «critica d'arte della tecnica». Nella storia della cultura italiana, come nella Grecia classica, la cultura si è fatta sempre attraverso la critica.

E come si fa la critica d'arte della tecnica? Vediamo per esempio come stanno le cose tra la televisione e il multimedia.

La televisione è in fase discendente rispetto al multimedia. Anche la critica della televisione non risponde totalmente al suo oggetto. Penso che l'arrivo dei multimedia liquiderà la televisione e qualche volta sospetto che la critica della televisione non finisca per preparare il letto all'arrivo dei multimedia, facendo loro pubblicità.

Basta con la critica della televisione? E già il trito di Internet?

Quando mi hanno chiesto un articolo sulla Cnn e si aspettavano che scrivessi che questa tv è il mezzo del futuro, l'ho intitolato invece: gettare una leggenda, quella di Ted Turner. E se si guardano le elezioni americane, vedremo che le ultime si sono giocate più su Internet che su Cnn.

Non è possibile che tutte le ondate di tecnologie siano da combattere.

Io non sono contro le tecniche, anzi ne sono appassionato; quello che vorrei fare è il critico d'arte della tecnica, che sia quella delle comunicazioni o delle telecomunicazioni. Quando critico il treno a grande velocità, non è perché io sostenga che si deve andare a picci, è perché non ci sono né arti né tecniche senza una lotta.

Or, se vogliamo difendere questo dialogo pubblico, come possiamo concepirlo nell'epoca del multimedia?

Finora la vita politica aveva luogo in uno spazio pubblico, la piazza, il forum, l'assemblea, dove gli individui o i delegati erano fisicamente presenti gli uni agli altri. Con le nuove tecniche di comunicazione lo spazio pubblico è sostituito da un'immagine pubblica. La presenza degli altri viene vissuta attraverso uno schermo. Non c'è più presenza fisica immediata.

Ora il sindacato deve evitare di sprecare l'accordo sulle pensioni

ALFIERO GRANDI

L'ACCORDO raggiunto dal sindacato con il governo è positivo in quanto ha respinto un attacco inaccettabile al sistema previdenziale ed ha imposto alcuni interventi a sostegno delle aree territoriali più svantaggiate e dei lavoratori più colpiti dalla crisi e dall'alluvione.

Ma anche la vigilanza sull'attuazione dell'accordo non è sufficiente, perché alcuni punti essenziali - a partire dalle pensioni - hanno scadenze future che vanno preparate adeguatamente dal sindacato.

Così sul fisco, dopo la raffica di condoni e la dimostrazione - sia pure emblematica - che si può fare altro rispetto a quanto proposto dal governo, occorre preparare una proposta di ridisegno dell'intero sistema fiscale tesa a redistribuire il carico.

UTTAVIA Modigliani e gli altri firmatari, anche se esprimono posizioni non condivisibili e che stanno creando loro sostegni molto imbarazzanti, meritano una risposta. Non è vero che la Finanziaria '95 è meno rigorosa dopo l'accordo.

Certo il sindacato deve essere pronto a fare scelte anche radicali, decidendo con chiarezza qual è il livello di prestazioni pensionistiche che intende difendere. A questo fine, se è necessario occorre essere pronti a mettere in discussione, anche parzialmente, istituti ormai difficilmente compatibili con un livello adeguato di pensioni come il Tfr futuro.



Alfredo Biondi

«Mamma mia dammi cento lire / che in America voglio andar...» Famosa canzone popolare

DALLA PRIMA PAGINA Il Cavaliere e il giudice

pasticcio: altro è - e sarebbe sbagliato - usare la giustizia penale come un'arma politica; altro è negare che un'indagine possa avere effetti politici. E anzi, forti di questo sofisma, premettere che persino un'eventuale condanna non avrebbe alcuna conseguenza sul governo.

E veniamo al secondo «argomento». Di Pietro isolato, prigioniero di un gruppetto che userebbe le sue indagini per scagliarle contro la maggioranza di governo e per fare politica. Di Pietro ostaggio di D'Ambrosio, di Colombo, di Borrelli... In fuga dal palazzaccio milanese per non essere derubato della propria fatica. C'è qualcuno, a parte i furbi o i bugiardi, che

potrebbe credere a questa versione? Innanzitutto, è contraddetta da Di Pietro stesso. Ma ora si vuole ripetere, più in grande e in funzione ancor più aggressiva, il meccanismo che si è adoperato per Tiziana Parenti. Se fosse un pettegolezzo di palazzo, un serpente di mare giornalistico, pazienza: ma questa è addirittura la versione del presidente del Consiglio. E perché Di Pietro non lo ha detto? E non era lui, detto il contrario? E non era lui, insieme agli altri, a decidere se inviare o no avvisi e mandati? E non era lui a dover interrogare il presidente del Consiglio?

La realtà è che le dimissioni di Di Pietro scottano, ed è già cominciata l'opera di sgretolamento, un po' dell'uomo stesso, magari a colpi di complimenti. E molto del pool, al quale invece Di Pietro ha continuato a fare riferimento. L'in-

vito alla moderazione e alla serenità che è contenuto nella ormai celebre lettera viene allegramente ignorato. Chiunque denunci il disagio di alcuni magistrati è automaticamente classificato come un avversario politico, se non un «rosso». E qualunque magistrato si avvicini, con le sue inchieste, all'oligarchia politico-finanziaria che ci comanda, è un nemico della patria e della modernità.

Il fatto è che il rapporto di fiducia fra le istituzioni è gravemente logorato, gli organi di garanzia indeboliti, la legalità minacciata. E tutto perché non si vuole che il pool compia fino in fondo il suo lavoro. Ormai, i tentativi di «colpi di spugna» sono entrati negli almanacchi di questi mesi. E così i decreti abortiti, gli esposti, i trasferimenti di pezzi dell'inchiesta, le denunce degli indagati contro gli indagatori, i continui attacchi politici. Il giudice Caselli avrà pure la colpa di aver partecipato a qualche lontana riunione politica con Ferrara, ma le ispezioni ministe-

riali sul suo operato (come quelle di Milano) sono un atto di ostilità e di interferenza. Il pool di Milano, poi, è avviato forse a fare la fine di quello di Palermo: chiedere notizie ai superstiti.

Insomma, la pace e la serenità non le si vogliono davvero: se non a condizione di una resa. Ci sarà pace - se così si potrà ancora chiamarla - quando gli istituti di contrappeso e di autonomia saranno spurgati da chi non la pensa come il governo: giornali, enti pubblici, televisioni, tribunali. Chi contraddice, rema contro, è un nemico, si è iscritto al complotto di sinistra (quello allargato ormai al Quirinale e alla Corte Costituzionale), va messo a tacere. La chiamano «liberal-democrazia». Noi continuiamo a pensare che l'Italia dei disoccupati, dei mercati in caduta, del disagio sociale, abbia bisogno invece di una lunga tregua istituzionale, per ridarsi delle norme. E perciò, che abbia bisogno di altri uomini.

[Andreas Barbato]

Unità logo and contact information including address in Milan and phone numbers.